

ZOOM

Caterina Prever

MOLTO-BRUNO

IL GRUPPO PADOVANO DI ORDINE
NUOVO E LA CAUSA PALESTINESE

Sterminare i predoni: non sappiamo se i combattenti palestinesi possano riuscire vittoriosi e raggiungere questo obiettivo. È probabile, invece, che siano i palestinesi a dover soccombere di fronte (sic) alla strapotenza dei predoni, ma ciò non diminuirà affatto il valore e il significato di questa generosa rivolta contro il «Nemico dell'uomo» – non essendovi dubbi (almeno per noi) che la validità di un'impresa più che dall'esito, deriva dallo stile con cui essa viene condotta e animata (Zayad, Darwish, Tuqan, Jubran e al Qasim, 1971).

Così termina l'introduzione del libro di poesie *Il nemico dell'uomo*, pubblicato nel 1971 dalle edizioni di Ar. Il volume – che prende il titolo da un verso del poema di Samih al Qasim – raccoglie i componimenti di poeti e poetesse palestinesi e affronta temi come l'esilio, l'esperienza del carcere e la resistenza.

La sua pubblicazione si inserisce in un momento di rilancio della piccola casa editrice padovana che, tra il 1970 e il 1972, oltre a *Il nemico dell'uomo*, pubblica più di una decina di titoli: tra questi, diversi saggi del filosofo Julius Evola, due volumi del fascista rumeno e fondatore della formazione paramilitare Guardia di ferro Corneliu Codreanu e una raccolta degli ultimi discorsi pronunciati da Adolf Hitler. Fondate nel 1964, le edizioni di Ar sono «la casa editrice di riferimento per il radicalismo di destra», quella che in Italia ebbe «la più importante longevità» – sono attive ancora oggi – e «la più grande rappresentanza» (Germinario 2001, p. 106). Loro ideatore e principale promotore è il militante neonazista Franco Freda: studente di giurisprudenza all'università di Padova fino a metà anni sessanta, dopo alcuni anni di militanza nelle organizzazioni giovanili del Movimento sociale italiano Freda abbandona il partito in polemica con i suoi rappresentanti, che giudica eccessivamente moderati e guidati unicamente dalla nostalgia per le esperienze storiche del fascismo e della Rsi. In un contesto di graduale intensificazione dello scontro politico fuori e dentro l'università, la radicalità dei suoi discorsi fa leva su diversi giovani militanti che, dal 1963, confluiscono nel gruppo di Ar, sodalizio politico-culturale che prende il nome dalla «radice *ar* che esprime, nelle lingue e tradizioni indoeuropee, la dimensione spirituale della virilità»¹.

Pur mantenendo una sua relativa autonomia, il gruppo si avvicina fin da subito all'organizzazione extraparlamentare Ordine nuovo: questa, costituitasi inizialmente come centro studi all'interno del Msi, è espressione della corrente spirituale-tradizionalista del neofascismo italiano, influenzata in particolare dal pensiero di Evola. Nel 1956 i suoi dirigenti, guidati dall'ex repubblicano Pino Rauti, lasciano tuttavia il partito in polemica con la linea moderata espressa dalla segreteria. Impegnata nella diffusione, in Italia, delle tesi della destra tradizionalista europea, attraverso i suoi circoli e le sue pubblicazioni On promuove un discorso antidemocratico, razzista, antisemita e

¹ Casa della Memoria di Brescia (d'ora in poi Cmb), 874/74 RG GI Milano, faldone 83 – documentazione sequestrata, opuscolo «I Quaderni del Veltro - Il caso Freda», ottobre 1972.

violento, che attirerà non pochi militanti, scontenti del percorso di inserimento nelle istituzioni del Msi e attratti dalla possibilità di accedere a un bacino di riferimenti politico-culturali altro rispetto a quello proposto dal neofascismo dei loro padri.

A Padova, lungo tutti gli anni sessanta e nei primi anni settanta, l'attività del gruppo di Ar si articola su un doppio binario: da un lato, i militanti intraprendono una serie di iniziative di carattere politico-culturale, tra cui la già citata attività editoriale e la creazione, nel dicembre 1968, della libreria Ezzelino, esercizio commerciale ma soprattutto spazio di lettura, incontro e discussione per i neofascisti veneti. Dall'altro, il gruppo si rende responsabile di azioni di carattere violento ed eversivo; molti dei militanti gravitanti intorno a Freda sono infatti coinvolti nell'ondata di attentati che, nel 1969, culminerà con la strage alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana. Freda stesso, condannato per strage in primo grado, poi assolto in appello, seppur non più perseguibile in base al principio *ne bis in ibidem*, verrà infine riconosciuto dalla Cassazione nei primi anni duemila come storicamente responsabile della bomba esplosa a Milano il pomeriggio del 12 dicembre².

Considerato l'indirizzo ideologico e la storia politico-eversiva di Freda e dei militanti padovani, può apparire a prima vista complicato inquadrare la pubblicazione di una raccolta di poesie dedicata alle voci della resistenza palestinese. Se alcuni studi hanno recentemente trattato dell'impatto del conflitto israelo-palestinese sull'opinione pubblica e la scena politica italiana (Simoni 2022), mentre altri hanno indagato, più nello specifico, i rapporti – ideali e materiali – tra settori della sinistra italiana e diaspora palestinese (Simoni 2022, pp. 118-122; Falciola 2022) e tra gruppi armati di estrema sinistra e combattenti palestinesi (Falciola 2020), sono ancora relativamente rari i contributi che analizzano le posizioni assunte dalle destre nei confronti della questione israelo-palestinese. Ad essere stati studiati sono inoltre soprattutto gli orientamenti e le politiche promosse dalla classe dirigente di partiti e organizzazioni extra-parlamentari (Chiarini 2008; D'Annibale, De Sanctis, Donati 2019), mentre mancano, per il momento, studi riguardanti le forme di mobilitazione dal basso.

Ciò è dovuto, almeno in parte, alle difficoltà nell'accedere alle fonti necessarie per studiare l'estrema destra adottando una prospettiva locale e/o periferica: i gruppi neofascisti presenti sul territorio hanno spesso prodotto poco materiale propagandistico – in quanto fautori di una militanza incentrata principalmente sulla dimensione fisica e violenta – e si sono in generali posti poco il problema della sua conservazione. In questo panorama, il gruppo padovano si configura come un'eccezione. Ciò è attribuibile, in primo luogo, al ruolo di «intellettuale-militante» (Ferraresi 1995, p. 97) ricoperto da Freda e alla conseguente partecipazione dei militanti a lui vicini in iniziative volte alla propaganda e alla diffusione di contenuti politico-culturali.

(2) Sentenza della Corte di cassazione, II Sezione, n. 470/05 del 3 maggio 2005.

D'altra parte, la possibilità di ricostruire in modo dettagliato l'attività del gruppo di Ar è dovuta al coinvolgimento dei suoi militanti in gravi e numerosi episodi di violenza e alla loro centralità nelle indagini e processi che su tali episodi hanno cercato di fare luce. Il materiale prodotto negli anni dalle autorità statali e giudiziarie è oggi per lo più consultabile e fornisce un ampio bacino di informazioni tramite cui è possibile ricostruire l'attività e le traiettorie militanti di tali personaggi.

PROPAGANDA E INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLA PALESTINA PROMOSSE DAL GRUPPO DI AR

La questione israelo-palestinese viene affrontata per la prima volta dai militanti padovani nello scritto che sancisce la nascita del gruppo di Ar. La costituzione di quest'ultimo viene infatti fatta coincidere con la pubblicazione di un opuscolo, distribuito a Padova e a Verona tra l'agosto e il settembre del 1963, composto da una trentina di pagine e suddiviso in due parti. La prima è un breve manifesto, il cui obiettivo è rendere esplicito il posizionamento ideologico del neonato «gruppo tradizionalista di Ar»: i suoi aderenti si dichiarano, tra le altre cose, antidemocratici e antiborghesi e affermano di battersi «per una aristocrazia dei valori che è rifiuto del livellamento egualitario», «per la civiltà d'Europa e d'Occidente», e per una «concezione tradizionale dell'esistenza»³. La seconda parte dell'opuscolo tratta invece di «alcuni "esempi" di menzogne, alcuni dati sintomatici sull'influenza ebraica nel mondo, che possono costituire per il lettore un incentivo allo studio – a livello scientifico – del problema ebraico»⁴.

La questione israelo-palestinese è, nello specifico, oggetto del secondo capitolo dell'opuscolo, dedicato ai «crimini dei giudei in Palestina»⁵. Il capitolo è introdotto da un breve excursus storico riguardante il periodo 1917-47 nel quale vengono citati alcuni dati sulla presenza ebraica in Palestina e si denuncia il ruolo giocato dagli inglesi nel facilitare il progetto sionista. Gli autori dell'opuscolo insistono in seguito sul fatto che la graduale occupazione della Palestina sia avvenuta, dal 1948 in poi, «in forza dell'oro, delle ruberie, degli assassini, di una legislazione criminale». L'argomento è sostenuto da due insieme di dati: il primo riguarda il numero di palestinesi uccisi e feriti dall'esercito israeliano, suddivisi per località e per anno; il secondo tratta invece di quelle che vengono definite «rapine legalizzate», ovvero degli espropri ai danni dei palestinesi portati avanti dallo stato israeliano attraverso la promozione di leggi specifiche. Il capitolo si conclude con l'asserzione che i palestinesi

③ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 37 – generica Freda, Rivista «Gruppo di Ar», manifesto.

④ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 37 – generica Freda, Rivista «Gruppo di Ar», «Avvertenza».

⑤ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 37 – generica Freda, Rivista «Gruppo di Ar», pp. 11-16.

3/10

GRUPPO DI AR



“ Tu suggerai il latte delle Genti
e popperai le mammelle dei Re ..

Isaia, 60, 12

PADOVA - MMDCXXV A.U.C.

ZOOM

Copertina dell'opuscolo *Gruppo di Ar* distribuito a Padova nel settembre 1963
(Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 37 – generica Freda)

«ora hanno solo la forza dell'odio e la speranza di un grande stato unitario arabo che liberi finalmente il Medio Oriente dalla costante minaccia di Israele». Nonostante gli autori dell'opuscolo abbiano voluto specificare che le loro considerazioni sulla questione israelo-palestinese «non sono dettate dalla nostra repulsione contro gli ebrei» ma «corrispondono alla tragica verità dei fatti», è necessario ricordare che il capitolo appena descritto si inserisce in un trattato di evidente orientamento antisemita. Oltre a essere la prima pubblicazione italiana a diffondere tesi negazioniste (Germinario 2001, p. 67), l'opuscolo ripropone alcune delle argomentazioni classiche del pensiero antisemita, dalla teoria del complotto secondo cui la sfera di influenza degli ebrei si estende dal mondo economico a quello politico, allo

35



Copertina de *Il nemico dell'uomo* (Zayad, Darwish, Tuqan, Jubran, al Qasim, 1971)

svelamento del legame occulto tra comunismo e ebraismo, passando per la promozione dell'immagine degli ebrei come traditori e responsabili di tutte le guerre.

Negli anni successivi saranno principalmente due gli ambiti attraverso i quali i militanti padovani manifesteranno il loro sostegno ai palestinesi. Il primo è quello editoriale: come si è detto nel 1971 le edizioni di Ar pubblicano *Il nemico dell'uomo*, selezione di componimenti dei poeti palestinesi Tawfiq Zayad, Mahmud Darwish, Fadwa Tuqan, Salem Jubran e Samih al Qasim. Un anno prima, i militanti padovani avevano già inaugurato il filone editoriale riguardante il conflitto israelo-palestinese pubblicando *L'aggressione sionista*, volume che propone, in traduzione italiana, tre testi apparsi nell'estate del 1967 in un numero speciale della rivista di estrema destra francese «Défense de l'Occident». Il volume raccoglie le riflessioni sulla situazione nell'area mediorientale post-guerra dei sei giorni di tre autori di riferimento del neofascismo d'oltralpe: Maurice Bardèche, saggista fascista e antisemita ma anche fervente difensore del nazionalismo arabo in quanto terza forza necessaria, secondo il suo punto di vista, per rompere l'equilibrio bipolare tra Stati Uniti e Urss; François Duprat, ideologo e dirigente del gruppo di estrema destra Ordre nouveau e, dalla sua nascita nel 1972, tra i capofila del Front National di Jean-Marie Le Pen; infine Paul Rassinier, ex combattente della Resistenza francese, internato dai nazisti nei campi di concentramento di Buchenwald e poi di Dora-Mittelbau nel 1944, dal dopoguerra in poi tra

i primi a diffondere tesi negazioniste in Francia.

Il volume *L'aggressione sionista* contiene, dall'altra parte, un riferimento al secondo contesto all'interno del quale i militanti padovani manifestano il proprio sostegno alla causa palestinese: quello dell'attivismo locale. Ai saggi dei tre autori francesi segue infatti la trascrizione del discorso d'apertura di un dibattito dedicato alla questione palestinese organizzato dal gruppo di Ar a Padova nel 1969. Si tratta della principale e, sicuramente, più riuscita iniziativa pubblica promossa dal gruppo: come riporta una nota della questura di Padova del 1972,

La sera del 27 marzo 1969, ebbe luogo, presso la locale sala della «Gran Guardia», un pubblico dibattito avente per tema: «La questione palestinese», su iniziativa di una sedicente «Associazione per l'Amicizia Italo-Palestinese», dell'Unione Studenti Arabi di Padova, nonché di sedicenti «Gruppi di coordinamento con Al Fatah»⁶.

L'incontro, a cui assistono circa cinquecento persone, si apre con la proiezione di un «documentario relativo a usi e costumi della Giordania»; prendono in seguito la parola due studenti siriani iscritti rispettivamente all'università di Padova e di Perugia, che, secondo un rapporto della questura del 31 marzo 1969

hanno stigmatizzato l'atteggiamento di Israele, sostenendo che le mire espansionistiche di detto Stato sui territori arabi vengono continuamente alimentate dal movimento sionista che esercita la sua nefasta influenza in tutto il mondo. Dal momento in cui si discute della soluzione della questione palestinese o di una mediazione dell'Onu, essi hanno aggiunto, Israele si comporta con arroganza, assumendo un atteggiamento di sfida nei confronti di tutti i Paesi Arabi, accentuando così la sua politica di aggressione e di occupazione.

ZOOM

Il loro intervento introduce un «lungo acceso dibattito cui sono intervenuti cittadini italiani di religione ebraica, israeliani dimoranti per motivi di studio a Padova e studenti arabi, in maggioranza siriani». Il rapporto segnala inoltre la partecipazione di alcuni politici locali, tra cui due membri del Psi, attestati su posizioni filoisraeliane, un esponente del Pcd'I e un membro della locale federazione del Pci, entrambi pro-Palestina⁷. Assenti dal dibattito, per lo meno secondo i rapporti di polizia, i militanti ordinovisti sono tuttavia responsabili della sua ideazione e organizzazione. La paternità dell'iniziativa è rivendicata da questi ultimi in diverse sedi: in una lettera scritta dal carcere e in seguito pubblicata, Freda, per esempio, affermava:

⁶ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 39 – generica Freda, rapporto questura di Padova al giudice istruttore Stiz del tribunale di Treviso del 19 marzo 1972.

⁷ Cmb, 874/74 RG GI Milano, faldone 97 – documentazione sequestrata, rapporto della questura di Padova al ministero dell'Interno del 31 marzo 1969.

È vero che io non ho mai nascosto le mie simpatie per la lotta antisionista dei Palestinesi e mi onoro, al proposito, di aver organizzato, nel 1969, a Padova, la prima grande manifestazione nazionale contro i crimini commessi dal Sionismo che ha continuato in Palestina la tradizione dei crimini mondiali dell'Ebraismo (Freda 1972).

La questura registra dall'altra parte il ruolo di promotore svolto da Freda:

Alcuni giorni prima della citata manifestazione [...] erano stati diffusi ed affissi numerosi volantini, commissionati [...] dal noto Dr. Franco Freda, promotore della manifestazione stessa. Al predetto, infatti, era stata anche rilasciata dal Comune di Padova l'autorizzazione per l'uso della sala, quale rappresentante della suddetta «Associazione per l'Amicizia Italo-Palestinese», la cui sede veniva indicata in questa Via S. Biagio n. 8, studio legale del Freda.⁸

Al di là del ruolo di Freda e della sua cerchia, sull'effettiva presenza alla manifestazione di militanti di estrema destra provenienti da Padova e dalle altre città venete le fonti non forniscono molte informazioni. In un'udienza del marzo 2001, Carlo Maria Maggi, leader di Ordine nuovo per il Triveneto, riferendosi al dibattito afferma che «era una cosa importante perché era la prima volta» che ci si riuniva «per parlare [...] delle terre di Palestina. E quindi è diventata una cosa che ha suscitato un certo rumore a Padova e Mestre» e ricorda, vagamente, che alcuni giovani militanti mestrini si erano recati a Padova per partecipare⁹.

IL SOSTEGNO ALLA CAUSA PALESTINESE ALL'INCROCIO DI TRE DIMENSIONI

Per comprendere le ragioni del sostegno dei militanti padovani nei confronti della causa palestinese quest'ultimo deve essere prima di tutto contestualizzato, tenendo conto dell'evolversi dell'attività militante del gruppo di Ar lungo gli anni sessanta. In questo senso, la prima dimensione da prendere in considerazione è quella che riguarda gli equilibri e le tensioni interne al microcosmo neofascista, spaccato tra le spinte alla radicalizzazione dei movimenti giovanili e dei gruppi extraparlamentari, e l'invito alla moderazione diramato dalla dirigenza del Msi, impegnata fin dai primi anni cinquanta in un difficile processo di integrazione nelle istituzioni repubblicane. L'attivismo pro-Palestina del gruppo di Ar non può infatti essere compreso senza tenere conto di quali fossero, in questo specifico periodo storico, le posizioni assunte dalle diverse frange del

⁸ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 39 – generica Freda, rapporto questura di Padova al giudice istruttore Stiz del tribunale di Treviso del 19 marzo 1972.

⁹ Cmb, Testi DIB., faldone Carlo Maria Maggi, udienza del 8 marzo 2001, pp. 169-170.

neofascismo italiano di fronte agli stravolgimenti geopolitici in atto nella zona mediterranea e mediorientale. Va quindi prima di tutto sottolineato che, in occasione della sua fondazione nel 1947, il partito missino annoverava tra le proprie linee guida in campo di politica internazionale l'amicizia e l'intesa nei confronti dei popoli mediterranei e arabi. Tale posizione costituiva un'eredità diretta del filoarabismo fascista: a partire dalla fine degli anni venti, Mussolini aveva infatti guardato con particolare attenzione al mondo arabo-islamico, che, come l'Italia, era rimasto fortemente deluso dalle condizioni di pace di Versailles. Tale attenzione si era trasformata, a partire dagli anni trenta e in particolare in seguito alla guerra d'Etiopia, nell'adozione di una strategia mediterranea apertamente filoaraba, che mirava, attraverso la promozione di iniziative economiche e culturali, a proporre l'Italia contemporaneamente come ponte tra oriente e occidente e come modello per le nascenti nazioni islamiche. L'inizio della guerra, e la conseguente fine della subordinazione dell'Italia al Regno Unito nell'ambito delle relazioni internazionali, permise infine alla politica araba fascista di passare dal campo della propaganda a quello della politica estera, spingendo Mussolini a promuovere una futura sistemazione della regione su basi panarabistiche (D'Annibale, De Sanctis, Donati 2019, pp. 9-27; De Felice 1988; Fabei 2002). Traendo spunto dal filoarabismo fascista, la politica estera missina si fondava sulla convinzione che, nel nuovo scenario globale, l'Italia avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di intermediario tra occidente e paesi arabi, ruolo che le avrebbe inoltre permesso di prendersi una rivincita sulle potenze alleate e in particolare sul Regno Unito, considerato responsabile dell'esclusione dell'Italia dagli equilibri mediterranei e, di conseguenza, di aver facilitato la penetrazione sovietica nei paesi arabi (D'Annibale, De Sanctis, Donati 2019, pp. 40-47). Nonostante il segretario missino Michelini avesse dichiarato di accettare il patto atlantico già dal 1951, il Msi restava quindi saldamente filoarabo: in questo contesto, veniva accolto favorevolmente l'arrivo al potere di Nasser in Egitto mentre si criticava la creazione dello stato di Israele, considerato frutto delle velleità coloniali delle potenze alleate in Medio Oriente (Chiarini 2008, p. 31). L'appoggio del Msi a Nasser non viene meno neanche quando iniziano ad emergere i contatti tra quest'ultimo e l'Urss: nel 1956 il partito sostiene completamente la politica di nazionalizzazione del canale di Suez e si schiera a fianco dell'Egitto nel conflitto contro Francia, Regno Unito e Israele (D'Annibale, De Sanctis, Donati 2019, pp. 50-61). La posizione del Msi inizia tuttavia a cambiare nel periodo immediatamente successivo, quando appare sempre più evidente come una parte del mondo arabo sia entrata nella sfera di influenza sovietica: è in questo frangente che, nel partito, le esigenze dell'anticomunismo prevalgono sul filoarabismo (Chiarini 2008, p. 32). Gli eventi del giugno 1967 segnano poi il definitivo *endorsement* del Msi a Israele¹⁰: mentre l'Egitto di Nasser viene dipinto dalla stampa di partito come definitivamente asservito all'Urss, Israele viene eretto ad

ZOOM

avamposto dei valori occidentali ed entusiasticamente lodato per le sue capacità militari (D'Annibale, De Sanctis e Donati 2019, pp. 64-66). Se il Msi compie, nel 1967, un cambio di rotta rispetto alla questione israelo-palestinese, altrettanto non si può dire di On. Fin dal primo dopoguerra, infatti, la corrente spirituale-tradizionalista guidata da Rauti si poneva «come priorità la ripresa di una politica mediterranea indipendente e autonoma di collaborazione con le altre popolazioni presenti nel bacino del Mediterraneo imperniata su una rinnovata politica di amicizia verso un mondo arabo in pieno fermento» (D'Annibale, De Sanctis e Donati 2019, p. 35). Rinsaldata nelle sue convinzioni anche dall'elogiativa analisi della società islamica formulata da Evola (1934), On appoggerà fortemente, fin dal 1955, il nazionalismo nasseriano, considerato un perfetto esempio di emancipazione dalle potenze occidentali e di costruzione nazionale sui presupposti spirituali forniti dall'Islam e lodato per le sue presunte assonanze ideologiche con fascismo e nazismo. Al contrario del Msi, tale appoggio non viene meno neanche nel periodo successivo alla crisi di Suez, e anzi conosce un'ulteriore convalida quando scoppia la guerra dei sei giorni. L'organizzazione di Rauti, che da tempo aveva individuato nella fondazione dello stato di Israele la causa principale dei disequilibri nella regione, assume nel 1967 una posizione completamente antitetica a quella missina: attraverso in particolare gli articoli pubblicati sulla rivista «Noi Europa», On rifiuta qualsiasi tipo di giustificazione religiosa per la presenza degli ebrei in Medio Oriente, denuncia le ambizioni colonialiste del sionismo e la politica dei «due pesi e le due misure» delle potenze occidentali filoisraeliane¹¹. La decisione del gruppo padovano di schierarsi a sostegno della causa palestinese non è dunque da considerarsi un *unicum* all'interno del microcosmo neofascista: come ricorda lo stesso Freda,

solo la malafede potrebbe affidare il «monopolio» delle posizioni antisioniste alle sinistre: lo confermano le coraggiose prese di posizione del «fascista» Bardèche (assieme alle équipes della rivista «Défense de l'Occident»); dei «neonazisti» dell'Ordre Nouveau; di Henry Coston (con il suo periodico «Lectures Françaises»); di «Ordine Nuovo» e degli strati migliori del neofascismo italiano. Su questa linea di fronte – poco conosciuta, ma non per questo meno valida e pericolosa – tenuta dai camerati della destra politica europea – ho svolto e svolgo anche io il mio ruolo: e credo di essere in buona compagnia! (1972).

A livello locale, tale posizionamento può inoltre essere letto come conseguenza della volontà di Freda e del suo gruppo di smarcarsi il più possibile dal Msi, che dal 1967, come abbiamo visto, si è ufficialmente pronunciato a favore di Israele: l'identità dei militanti padovani, tutti

¹⁰ Una dichiarazione dell'on. Michelini, «Secolo d'Italia», 8 giugno 1967; Pino Romualdi, in AP, Camera dei deputati, IV legislatura, Discussioni, Seduta 718 del 14 luglio 1967, 36648-52, 36650.

¹¹ *Israele vittoria senza ali e Quando la causa è "sacrosanta"*, «Noi Europa», n. 5, 1967.



Volantino allegato al rapporto questura di Padova al giudice istruttore Stiz del tribunale di Treviso del 19 marzo 1972 (Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 39 – generica Freda)

politicamente cresciuti nelle organizzazioni giovanili, si costruisce infatti, soprattutto nei primi anni, principalmente in opposizione al partito. La seconda dimensione di cui va tenuto conto nell'interrogare le ragioni del sostegno alla causa palestinese da parte del gruppo padovano, è quella dell'antisemitismo apertamente professato da Freda e dai militanti a lui vicini. Se per il Msi l'antisemitismo si rivela, fin dall'inizio, un'eredità ingombrante, per i gruppi che orbitano intorno a On, e che, di conseguenza, subiscono l'influenza del nazismo e del «razzismo spirituale» evoliano, l'antisemitismo rimane un tratto caratterizzante. Da questo punto di vista il gruppo di Ar non fa eccezione, anzi: come abbiamo visto, il gruppo inaugura la propria attività politica con la pubblicazione di un opuscolo che, primo in Italia, si propone di diffondere le tesi del negazionismo francese. Negli anni seguenti, l'antisemitismo rimarrà uno dei fili conduttori della produzione editoriale dei padovani: solo nel 1971 questi pubblicheranno una traduzione italiana dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, *L'ebreo internazionale* di Henry Ford e *L'alta finanza e le rivoluzioni* di Henry Coston. Al di là dell'ambito politico-culturale, va poi sottolineato che i militanti padovani si sono resi responsabili di una campagna persecutoria nei confronti della comunità ebraica locale: a partire dal 1963, i membri di quest'ultima riceveranno al loro indirizzo di casa,

ZOOM

41

nell'ordine, un tagliandino con svastica e scritta «Hitler aveva ragione»¹², l'opuscolo negazionista firmato «gruppo di Ar»¹³, un volantino che indica la comunità ebraica di New York e l'«alta finanza giudaica» tra «le forze occulte» che reggono gli equilibri mondiali¹⁴, un opuscolo che pubblicizza il primo volume pubblicato dalle edizioni di Ar, *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* di Arthur de Gobineau¹⁵ e una lettera intestata a una fittizia organizzazione di Monaco nella quale Freda viene dipinto come vittima delle macchinazioni della comunità ebraica¹⁶. Dopo l'arresto di Freda, nel 1971, la comunità viene ripetutamente presa di mira dal Comitato di solidarietà per Franco Freda. L'episodio più grave in questo senso ha luogo l'8 settembre del 1972, quando, durante la notte, viene incendiato il portone d'ingresso della sede della sinagoga di via San Martino e Solferino. Gli attentatori lasciano sulla facciata il messaggio «W Freda»¹⁷.

Infine, la terza e ultima dimensione che va considerata per inquadrare l'attivismo pro-Palestina del gruppo padovano è quella che riguarda la volontà, da parte di Freda, di rinnovare il bagaglio teorico della destra radicale appropriandosi di una serie di riferimenti storici e politico-culturali tradizionalmente associati alla sinistra radicale. Tale operazione trova la sua massima sintesi nel pamphlet del 1969 *La disintegrazione del sistema* nel quale, scagliandosi contro l'inadeguatezza del concetto di «civiltà europea», Freda descrive

una situazione storica mondiale per cui il guerrigliero latino-americano aderisce alla nostra visione del mondo molto più dello spagnolo infeudato ai preti e agli U.S.A.; per cui il popolo guerrigliero del Nord-Vietnam, col suo stile sobrio, spartano, eroico di vita, è molto più affine alla nostra figura dell'esistenza che il budello italiota o franzoso o tedesco-occidentale; per cui il terrorista palestinese è più vicino alle nostre vendette dell'inglese (europeo? ma io ne dubito!) giudeo o giudaizzato (Freda 1969).

Secondo lo storico Francesco Germinario, quello proposto da Freda è un «terzomondismo in chiave di radicalismo di destra»: confrontato a quello che è «il dramma politico fondamentale dei vari movimenti di

¹² Cmb, 24680/86-CASS., faldone 197, Lettera della comunità israelitica di Padova a firma del presidente Guido Calabresi del 25 settembre 1963.

¹³ Cmb, 24680/86-CASS., faldone 197, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova, denuncia di Vittorio Sacerdoti, Leo Romanin Jacur e Gilberto Sacerdoti per invio tagliandino "Hitler aveva ragione" e opuscolo gruppo di Ar, 10 ottobre 1963.

¹⁴ Cmb, 24680/86-CASS., faldone 197, Lettera della Comunità israelitica di Padova firmata Guido Calabresi al Procuratore della Repubblica di Padova del 25 dicembre 1963.

¹⁵ Cmb, 24680/86-CASS., faldone 197, Lettera di Sergio Piperno, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane al Procuratore Generale di Venezia, 28 aprile 1964.

¹⁶ Cmb, 14/75 RG GI Catanzaro, faldone 111 – documentazione acquisita, Nota del Sid, «Juden Forschungsinstitut – Accertamenti», 9 maggio 1966.

¹⁷ Cmb, 6071-95 Procura Milano, faldone 42, Telegramma del questore di Padova Manganella al ministero dell'Interno, 8 settembre 1972.

estrema destra del secondo dopoguerra», ovvero l'impossibilità di identificare un «soggetto politico-sociale [...] su cui investire per far saltare il "sistema"», l'autore padovano non abbandona la propria tradizione teorica di riferimento, ma, al contempo, stabilisce che, non essendoci «più nulla da sperare dalle metropoli dell'Occidente imborghesito», bisogna «investire le ultime speranze di una rottura rivoluzionaria altrove» (2014, pp. 106-114).

Per potersi appropriare dei soggetti rivoluzionari terzomondisti, Freda deve tuttavia in primo luogo contestare la loro vicinanza o adesione alle dottrine marxiste. Così, nell'introduzione de *Il nemico dell'uomo*, si sottolinea come

nonostante le deformazioni propagandistiche di «destra» e di «sinistra», le caratteristiche della rivoluzione palestinese rimangono assolutamente irreducibili ai canoni della visione del mondo marxista. A questa rivoluzione sono estranei i tratti materialistici, laici, cosmopoliti (in una parola: borghesi) tipici del marxismo. Essa si pone invece, per molti versi, sulla scia dell'insegnamento coranico, secondo il quale «Combattono sulla via di Dio coloro che sacrificano la vita terrena per quella avvenire» [...] (Zayad, Darwish, Tuqan, Jubran, al Qasim 1971).

Anche la trascrizione del discorso tenuto da uno studente siriano in apertura del dibattito del marzo 1969 viene accompagnata da una nota, nella quale si sente il bisogno di precisare che

nonostante l'adozione di certi termini – che potrebbero a prima vista ingenerare equivoci – il lettore avveduto avrà certamente compreso come l'oratore non sia marxista. Né, a maggior ragione, si può ritenere che l'asse imperialistico Washington-Tel Aviv egli abbia inteso porre l'alternativa di un asse – egualmente imperialistico – Mosca-Il Cairo. Molti arabi sanno benissimo che l'appoggio internazionale fornito dalla Unione Sovietica alle Nazioni arabe si giustifica solo nel quadro di un «gioco delle parti» svolto dalle due protagoniste della politica mondiale (Bardèche, Duprat, Rassinier 1971).

Se per Freda è possibile prescindere del tutto dal contenuto politico-ideologico delle lotte terzomondiste – e dall'*agency* di coloro che ne erano promotori –, ciò è dovuto al fatto che, concentrato unicamente sulla visione spiritualistica dell'uomo tanto cara alle destre estreme, l'autore padovano «non coglieva che si trattava pur sempre di soggetti politici che comunque valorizzavano settori delle classi subalterne, ovvero che radicavano il loro protagonismo politico in una ben determinata situazione economico-sociale» (Germinario 2014, p. 30). Nel caso dei combattenti palestinesi – ma il discorso è valido per tutti quegli attori storici descritti come «nuovi legionari e soldati politici» (Germinario 2014, p. 109) – ad affascinare i militanti neofascisti è quindi unicamente lo *stile* con cui, secondo loro, viene combattuta la battaglia contro Israele.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE: UN RAPPORTO UNILATERALE E STRUMENTALE

In conclusione, ci sembra importante sollevare due ultime questioni riguardanti l'attivismo a sostegno della causa palestinese promosso dal gruppo padovano di On. Prima di tutto, va evidenziato che, dall'analisi delle fonti, non sembra sia concretamente esistito, durante il periodo studiato, un rapporto tra militanti ordinovisti e studenti arabi e palestinesi presenti a Padova, né, tantomeno, un rapporto dei padovani con gruppi armati operanti in Palestina. Sappiamo che degli studenti arabi hanno partecipato al dibattito organizzato dal gruppo nel marzo del 1969: non ci sono tuttavia indizi che tali studenti fossero a conoscenza dell'indirizzo ideologico degli organizzatori; questi, come abbiamo visto, non hanno introdotto personalmente il dibattito, né sembrano avervi partecipato. Inoltre, il fatto che all'incontro abbiano partecipato, secondo quanto riferito dalla polizia, anche cittadini ebraici e rappresentanti dei partiti della sinistra locale sembra confermare il fatto che la manifestazione non venisse percepita come un evento promosso dall'estrema destra. Va aggiunto che l'Associazione per l'amicizia italo-palestinese, a nome della quale il gruppo richiede al comune il permesso di utilizzare la sala della Gran Guardia, si rivela essere «frutto di un'iniziativa personale del Freda»: dopo il dibattito non svolgerà altre attività, per cui risulterà impossibile individuarne eventuali membri¹⁸. Non si tratta d'altronde dell'unica volta in cui i militanti padovani fanno uso dell'aggettivo *palestinese* per una delle loro iniziative senza che nessun palestinese sia effettivamente coinvolto: dal 1971, infatti, le manifestazioni di solidarietà a Freda, in carcere perché accusato della strage di piazza Fontana, vengono firmate, alternatamente, dalle sigle Comitato di solidarietà a Franco Freda e Comitato palestinese (clandestino) di solidarietà a Franco Freda; ad essere identificati dalle autorità come promotori di tali iniziative sono però unicamente dei militanti appartenenti alle locali organizzazioni di estrema destra (Msi, Fuan, gruppo di Ar etc.)¹⁹.

La seconda questione emersa, strettamente collegata alla prima, è quella dell'uso strumentale che viene fatto dal gruppo della causa palestinese. Dal momento in cui cominciano ad essere indagati per gli attentati del 1969, i militanti padovani non si fanno infatti scrupoli ad utilizzare i loro presunti legami con il mondo palestinese per deformare la narrazione che circonda la loro attività politica e violenta. Come accennato, il gruppo tenta prima di tutto di fingere un supporto

¹⁸ Cmb, 80/71 RG GI Treviso, faldone 39 – generica Freda, rapporto questura di Padova al giudice istruttore Stiz del tribunale di Treviso del 19 marzo 1972. Cmb, Testi DIB., faldone Carlo Maria Maggi, udienza del 8 marzo 2001, pp. 169-170.

¹⁹ Cmb, 33/72 – Ass. Cz., faldone 148 – Assise Catanzaro documenti, informativa della questura di Padova al ministero dell'Interno del 5 maggio 1971.



|||

ZOOM

Foto allegata all'articolo di Antonio Garzotto, *Le trame nere*, «Regione Veneto», n. 1, febbraio 1980, p. 14

palestinese a Freda carcerato: pochi giorni dopo l'incendio della sinagoga di Padova, nel settembre 1972, i militanti padovani inviano ad un membro della locale comunità ebraica un volantino nel quale, a nome degli «studenti palestinesi residenti in Italia», si descrive Freda come «combattente valoroso della rivoluzione palestinese» e lo si indica come vittima di un «criminale complotto sionista, in combutta con la magistratura con ambienti politici di destra e di sinistra»²⁰. Oltre a presentarsi come vittima del sionismo, Freda utilizza i suoi presunti legami con la comunità palestinese per giustificare alcune delle azioni illegali di cui viene accusato: così, in un'udienza del maggio 2000, afferma che i suoi rapporti con il giornalista di estrema destra e membro del Sid Guido Giannettini – anch'egli imputato di strage – fossero dovuti al fatto che Giannettini era interessato all'attività dei gruppi sionisti presenti all'interno dell'Università di

²⁰ Cmb, 6071-95 Procura Milano, faldone 42, Volantino allegato a rapporto della questura di Padova, «Lettera anonima contenente minacce, indirizzata a Gianni Parenzo, via Rezzonico n. 37, Padova», 22 settembre 1972.

45

Padova e che Freda fosse l'unico a potergli fornire informazioni in tal senso in virtù del suo rapporto privilegiato con i palestinesi²¹. In un'altra occasione, interrogato riguardo all'acquisto di una partita di timer – che si riveleranno della stessa tipologia di quelli usati nell'attentato di piazza Fontana –, Freda afferma che

dopo la conferenza che tenni a Padova nel marzo del 1969 nella sala Della Gran Guardia, sulla questione Palestinese, entrai in contatto con degli arabi i quali mi chiesero se potevo instaurare dei rapporti di collaborazione sul piano globale. Dopo qualche tempo fui avvicinato da un arabo del servizio segreto algerino, il quale mi dette l'incarico specifico di trovargli degli interruttori a tempo da usare per ordigni esplosivi²².

Si può dunque concludere che, più che da una reale volontà di comprendere e supportare la causa palestinese, le iniziative promosse dal gruppo ordinovista padovano siano motivate dal tentativo di appropriarsi di un soggetto politico che, grazie alle sue caratteristiche – appartenenza al mondo arabo e opposizione ad Israele – consente ai militanti non solo di presentarsi come rivoluzionari, ma anche di rilanciare alcuni dei fondamenti ideologici dell'estrema destra europea. Ne consegue che, almeno per quanto ci è stato possibile verificare, non emergono indizi di effettivi canali di comunicazione e collaborazione tra settori del mondo palestinese e militanti padovani²³, e che, quando se n'è presentata l'occasione, questi ultimi non hanno esitato a strumentalizzare il loro sostegno alla causa palestinese per distorcere la realtà e le finalità del loro agire politico.

²¹ Cmb, Testi DIB., faldone Franco Freda prod., udienza del 26 maggio 2000, p. 55.

²² Cmb, 6071-95 Procura Milano, faldone 13, interrogatorio di Franco Freda del 4 aprile 1972.

²³ Da questo punto di vista è importante sottolineare che, nel quadro delle indagini portate avanti dalla questura di Padova per identificare i responsabili dell'incendio della sinagoga, venne accertato che il «Comitato palestinese di solidarietà con Franco Freda» era composto dal presidente del Fuan padovano Massimiliano

Fachini, dal militante di Avanguardia nazionale Cristiano de Eccher, dal responsabile di Ordine nuovo di Padova Arrigo Merlo, dai due militanti responsabili della libreria Ezzelino Aldo Trinco e Paolo Callegari e da due militanti missini di Ferrara, Giuliano Borghi e Antonio Baio. Cmb, Bs 91-97 Mod., G-a-82, Questura di Padova, «Trasmissione documenti e richiesta di indagini sui componenti di un'organizzazione di estremisti di destra», 19 agosto 1974.

BIBLIOGRAFIA

Bardèche, M., Duprat F., Rassiner, P.
(1970) *L'aggressione sionista*, Edizioni di Ar, Padova.

Chiarini, R.
(2008) *Anti-Zionism and the Italian Extreme Right*, «Modern Italy», vol. 13, n. 1, pp. 21-35.

D'Annibale, E., De Sanctis, V., Donati, B.
(2019) *Il filoarabismo nero. Note su neofascismo e mondo arabo (1945-1973)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.

De Felice, R.
(1988) *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna.

Evola, J.
(1998) *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma (1 ed. Milano, 1934).

Fabei, S.
(2002) *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Mursia, Milano.

Falciola, L.
(2020) *Transnational Relationships between the Italian Revolutionary Left and Palestinian Militants during the Cold War*, «Journal of Cold War History», vol. 22, n. 4, pp. 31-70.
(2022) *Studenti senza terra: la diaspora palestinese in Italia, tra solidarietà, politica e violenza*, «Mediterranea – ricerche storiche», n. 54, pp. 70-104.

Ferraresi, F.
(1995) *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione*, Feltrinelli, Milano.

Freda, F.
(1969) *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar, Padova.
(1972) *Due lettere controcorrente*, Edizioni di Ar, Padova.

Geminario, F.
(2001) *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, 2001.
(2014) *Tradizione, Mito, Storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Carocci, Roma.

Picco, P.
(2011) *Extrême droite et antisémitisme en Italie. L'exemple du Centro studi Ordine nuovo (1955-1971)*, «Laboratoire italien», n. 11, pp. 17-52.

Simoni, M.
(2022) *When Conflict Spills Over: Identities, Memories, Politics and Representations of the Israeli-Palestinian Conflict in Italy. The 1960s, in Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy. Histories, Legacies and Practices*, a cura di M. Simoni e D. Lombardi, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

Zayad, T., Darwish, M., Tuqan, F., Jubran, S., al Qasim, S.
(1971) *Il nemico dell'uomo*, Edizioni di Ar, Padova.

ZOOM

DIETRO LE QUINTE

Ho incontrato per la prima volta il gruppo di Ar nel 2019, quando ho iniziato a lavorare alla mia tesi magistrale. Volevo occuparmi di fenomeni di violenza politica nell'Italia degli anni sessanta e settanta e, lavorando sulla storiografia esistente, mi sono rapidamente resa conto che, mentre molto era già stato scritto sui gruppi e i militanti della sinistra extraparlamentare che avevano abbracciato la lotta armata, erano ancora pochi e frammentati gli studi che si occupavano dell'estrema destra violenta.

Per quanto numerosi processi avessero ormai definitivamente attribuito all'area politica neofascista la responsabilità di alcuni degli attentati più gravi della storia dell'Italia repubblicana, i nomi e i profili dei militanti che avevano elaborato e realizzato tali operazioni, se non totalmente sconosciuti, mi parevano essere rimasti per lo più intrappolati nella dimensione della cronaca nera e giudiziaria. L'alone di mistero che per lungo tempo ha accompagnato le stragi aveva favorito la proliferazione di teorie complottistiche mentre, per motivi del tutto comprensibili, la scoperta del coinvolgimento di membri dello stato, dei servizi segreti e delle forze armate nella realizzazione degli attentati aveva indirettamente contribuito a spostare l'attenzione di storici e storiche al di fuori dal microcosmo neofascista.

Questo lavoro è dunque parte di una più ampia ricostruzione – che è l'oggetto di una tesi di dottorato in corso – sulle traiettorie biografiche e l'attività politica, culturale e violenta dei militanti dell'estrema destra veneta, responsabili, oltre che di numerose azioni di violenza diffusa sul territorio, della strage di piazza Fontana, della questura di Milano e di piazza della Loggia. Il mio obiettivo fin dall'inizio è stato quello di restituire ai militanti studiati la propria tridimensionalità, interrogandone le biografie e cercando di ricostruire il percorso che li ha portati a realizzare crimini inauditi come le stragi.

L'assunzione di una prospettiva locale è stata, da questo punto di vista, utilissima, perché mi ha permesso di far emergere traiettorie accidentali e apparenti contraddizioni come quella che ho tentato di districare in questo contributo per «Zapruder». Che dei militanti neonazisti veneti si attivassero a favore della causa palestinese alla fine degli anni sessanta può apparire, a primo acchito, un po' assurdo, tuttavia, se contestualizzato, tale appoggio non solo rileva le sue ragioni, ma ci aiuta anche a comprendere qualcosa in più della fitta rete di riferimenti politico-culturali che guidava l'attività dell'estrema destra italiana nella seconda metà del Novecento.